

È addirittura elegante questo Cristo crocifisso che ho fotografato in una cattedrale spagnola lo scorso anno. Le ferite sanguinanti nelle mani, nei piedi, sul capo ma soprattutto nel costato dicono di una violenza subita, fino alla morte. Tuttavia, la posa del corpo è quasi signorile, con quelle gambe leggermente piegate, e i lineamenti del volto sono distesi, come se dormisse un sonno tranquillo. «Davvero costui era Figlio di Dio», concluse in quel tempo il centurione, vedendo quell'uomo morire così (Mt 27,54). E anche noi, entrando nella settimana santa, in questa domenica di passione rimaniamo attoniti ma anche stupiti, nella memoria della sua morte in croce paradossalmente elegante.

L'eleganza non viene da una compostezza soltanto esteriore, come nelle foto su Instagram, dove la posa è ricercata e magari anche artificialmente filtrata. Per essere eleganti non basta usare le buone maniere e curare le forme apparenti. La vera eleganza nasce da una disposizione interiore, da uno slancio spirituale, capace di trasfigurare le forme asimmetriche e dare un senso anche alle ombre.

«Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere», dice il profeta Isaia del servo del Signore (Is 53,2). Eppure, «vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore; dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza» (Is 53,10s.). La paradossale eleganza di Gesù crocifisso nasce dalla sua capacità di dare la vita prima che gli venga tolta, di trasformare il lamento contro gli altri in invocazione per sé e per i fratelli, di non lasciare alla morte il peso che non ha. INRI, così è scritto sul suo capo: *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*, Gesù Nazareno Re dei Giudei. Egli regna perché non è schiavo della cupidigia, del risentimento e della morte: e riporta anche noi sulla strada dell'eleganza possibile dei figli di Dio, liberandoci dalla vergogna dei figli di Adamo che pensando di fare da soli si coprono, ridicoli, con foglie di fico (cf. Gen 3,7).